

Se maj i n'avès 'sà,
ai dag un tòc ad bècalà
sal z vulini e patati,
sal piedi pèina fati.

Se la fèma lan gni vèin,
ai pòrt du tré sipulèin,
al canoci, i sardunzin,
ai ne dag fin ch'jè pin.

S' un antipast cmè quèst,
un s'lè un pò mudèst,
e' diš basta, per carità!
che tót e' rèst un mi va.

L'è la dimustraziòun,
che l'antipast l'è bòn,
d'arvinè la magnèda,
insäma mèza frighèda!

L'antipasto mezza fregata

Quando la tavola chiama,
c'è chi non ha fame,
con gli altri che gli vanno dietro,
per dire: lo stesso anch'io.

Davanti ad una arrostita,
rimangono senza appetito,
fanno segno che non gli va,
io che penso come si fa?

Per togliermi dall'imbarazzo,
e non mandarli a ca del diavolo,
faccio loro l'aperitivo,
con quelle bevande che fanno schifo.

È dopo dò loro l'antipasto,
dove ci metto per far contrasto,
i formaggi con l'affettato,
il tonno con l'aglio marinato.

Se mai non ne avessero abbastanza,
dò loro un tocco di baccalà,
con le cipolline è le patate,
con le piade appena fatte.

Se la fame non viene,
porto loro due tre seppiolini,

le canocchie e i sardoncini,
gliene dò fin che son pieni.

Con un antipasto come questo,
uno se è un po' modesto,
dice basta per carità!
che tutto il resto non mi va.

È la dimostrazione,
che l'antipasto è buono,
di rovinare la mangiata,
insomma mezza fregata.

Poesia appartenente alla rubrica

[La cušèina rimnéša in dialèt e in poèšia](#), a cura di [Ivano Aurelio Muratori](#), poeta dialettale riminese.

[Read More](#)
